

ESCE IL VENERDI

Direzione e Amministrazione Roma
L. Cavallotti, 33 - Tel. 55-621

Settimanale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica

Un numero Centesimi 30
Ai soci il giornale è inviato gratis

Sped. in abb. postale

L'incontro tra Cristo e il mondo

Il Santo Padre nella risposta agli auguri del S. Collegio per la festa di S. Eugenio ha detto alcune parole alte e ammonenti.

Ha ricordato che dovere di tutti, gerarchia ecclesiastica, sacerdoti, laici — e tra questi ha ricordato in modo particolare i collaboratori dell'apostolato gerarchico, cioè i membri dell'A. C. — è di preparare spiritualmente, con la preghiera e con l'esempio con la purificazione e con la penitenza, con l'opera e col sacrificio, questo futuro incontro tra Cristo ed un mondo più che mai bisognoso del suo lume e della sua grazia, del suo soccorso e della sua salvezza, così che in tale incontro rifuglia infine l'ora providenziale di nuove concordie conoscenze e di benefici comuni attuazioni.

Preparare, attuare l'incontro della propria anima con Cristo, aprire alle altre anime la via di Cristo è il compito di ogni vita, il cui valore sta appunto nella risposta che essa dà a questa vocazione fondamentale. Ma questo compito perenne appare oggi più chiaro e urgente che mai.

Le vicende attuali hanno reso palese a molte anime ancora assenti dalla più vera e piena vita religiosa che l'incontro con Cristo, l'accoglienza di Lui, della Sua parola, della Sua legge, della vita, non è solo il segreto del nostro destino eterno, ma è pure la pietra d'angolo d'ogni realtà umana.

Cristo è la vita non solo nel senso dell'eterno, ma anche del temporale, non solo della vita che viene, ma anche di questo primo inizio attraverso il quale andiamo verso la pienezza ultima.

Fu rivelazione per molti vedere che i valori umani che sembravano — a menti troppo ristrette e superficiali — respinti e rinnegati dalla Chiesa erano invece da essa, nel nome e per l'insegnamento di Cristo, difese e riaffermate. Molti oggi cominciano confusamente ad avvertire — dopo il fallimento di tante speranze, di tante esperienze, di tante dottrine — che Cristo è centro e sorgente della vita in ogni suo aspetto, che la sua dottrina ha conforto, luce, forza per ogni dovere e per ogni vicenda.

Le parole di Gesù hanno avuto nella realtà attuale una tragica conferma. "Chi ascolta le mie parole e non le mette in pratica, sarà paragonato allo stolto che si è fabbricato la casa nella sabbia" (S. Matteo 7, 26). "Chi non rimane in me, è gettato via a guisa di tralcio e si dissecherà e verrà raccolto e gettato nel fuoco ad ardere" (S. Giovanni 15, 6). La casa è stata costruita sulla sabbia. Il ramo è stato divelto dalla vite.

Ma che cosa fare per questo incontro di cui ognuno che riflette avverte l'intima, innegabile esigenza?

Sembra tanto spesso che le forze cristiane siano così deboli e inefficaci di fronte al dramma del mondo.

La parola del Papa suona invito e fiducia, anzi certezza. Ammonisce e assicura. Sollecita e non dubita.

Sa infatti ogni cristiano che se le proprie forze, cioè le possibilità umane che egli ha, sono così scarse, le forze di Dio, la vita di Cristo sono così abbondanti da farci superare ogni miseria e inettitudine.

Il cristianesimo è un fermento irresistibile. Ogni volta che un'anima lo accoglie generosamente in se rinnova se stessa e pone nella vita una forza sicuramente feconda.

Da soli immensamente miseri, con Cristo immensamente, nascostamente forti e ricchi.

L'incontro con Cristo si attua

nell'intimo del nostro animo attraverso la grazia e la rispondenza nostra, libera e coraggiosa, ad essa. Non solo per noi, ma anche per il prossimo nostro. La vita si rinnova, rinnovando noi stessi. Il male si vince vincendolo in noi. I valori della vita, che il mondo ha disprezzato e calpestato, si riaffermano accogliendoli e servendoli noi stessi.

Cristo si riporta nel mondo riportandolo in noi e non sarà mai detto abbastanza che l'opera più efficace dell'apostolato cristiano è la nostra santificazione personale. Chi santifica se stesso santifica gli altri. Per questo il Papa invita a preparare questo incontro con la preghiera, con la purificazione, con la penitenza ed il sacrificio. Da questa interiore opera di dedizione e di generosità cristiana nascerà l'esempio e l'opera, a cui pure accenna il Santo Padre.

Per essere sinceri dovremo riconoscere che la verità cristiana si è oscurata per molti e la vita religiosa ha perduto per molte

anime la sua attrattiva, non tanto perché alcuni l'hanno nettamente negata e respinta, ma perché molti vi hanno aderito senza impegno e coraggio.

Si è creduto più ad una difesa esterna, al successo visibile che non all'affermazione del regno di Dio entro le singole anime. Troppi valori cristiani si sono messi in disparte: soprattutto la preghiera e il sacrificio.

Una sincera e profonda vita cristiana ha sempre una forza rinnovatrice in qualunque ambiente e circostanza si trovi. Irraggia luce e bontà senza gesti e parole particolari.

Oltre e prima dell'esempio vi è il contatto intimo delle anime nell'indistruttibile solidarietà umana che si sublima poi nella Comunione dei Santi.

Seguirà inoltre — e con certa efficacia per la Provvidenza di Dio —, accanto all'esempio che presenta all'altrui sguardo e all'altrui animo l'inevitabile attrattiva di un cristianesimo vissuto, l'opera con cui avvicino,

comprendo, comunico, servo nella carità l'esigenza di Dio che è nelle anime.

E qui dovrà ognuno studiare le proprie possibilità di azione, ricordando che prima azione è pensare e studiare.

In ogni studio, in ogni opera, in ogni lavoro o professione dovrà ognuno, secondo le proprie forze, preparare l'incontro del mondo con Cristo, cioè l'incontro della scienza, del lavoro, dei singoli, della famiglia, della società degli uomini e dei popoli con Cristo.

E ogni attività e studio prenderà valore e grandezza dal farsi disinteressatamente e nobilmente strumento di questo incontro.

Quest'ora grave dell'umanità può essere grande e seconda se molte anime — attraverso la sofferenza — si faranno collaboratrici di questo incontro che il mondo più o meno consapevolmente attende, e di cui ha così urgente bisogno, per mezzo di uno sforzo generoso di santità personale e delle opere umili e piene d'amore dell'apostolato cristiano.

Franco Costa

LE VIE DEL RITORNO

Mi piace leggere il brano evangelico della domenica fra l'ottava della festa del S. Cuore. E' semplice, ma di un ammaestramento particolarmente importante.

Vi si apprendono le vie di Dio, e sono così diverse da quelle degli uomini. Eppure è un quadro pieno di attualità.

I peccatori si accostavano a Gesù. Sentivano il fascino di colui che aveva detto: "non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori". Il Vangelo è eloquentissimo su questo argomento. Basta pensare alla Maddalena, alla Samaritana, al buon ladrone. Naturalmente Cristo venuto a sanare cercava gli ammalati, venuto a illuminare cercava i ciechi.

Ma non tutti lo capiscono. I farisei mormoravano. Essi erano i privilegiati davanti al popolo, credevano doverlo essere anche davanti a Dio e al profeta di Nazareth.

Ma i giudizi di Dio sono diversi da quelli degli uomini.

Non è l'esteriore che conta, quel che vale è lo spirito.

E il fariseo si vantava di eseguire tutte le prescrizioni. Dentro però, ha detto Gesù, era sepolcro imbiancato. Mancava l'amore verso Dio e la conseguente comprensione delle anime dei fratelli.

Per questo non capivano il Maestro che mangiava con i peccatori.

E Gesù propone la parabola della pecorella smarrita.

Un'anima che si vuol ritrovare perché è andata lontano la si cerca finché sia trovata. Non importa dove e come, non importa le fatiche e le rinunce. Il sentiero degli smarrimenti umani ha un inizio di creduta felicità; ma s'arresta nelle spine, nei rovi, nella solitudine, nella sofferenza più acuta dello spirito.

Ecco perché il pastore che ritrova la pecorella, non minaccia, non percuote; ma prende sulle spalle la smarrita e la riporta all'ovile. La prende con gioia, perché, immemore della propria fatica, può ridonare la gioia di sentirsi ancora in casa sua a chi era fuggito.

Guai se lo si minacciasse. Scapperebbe ancora e con danno irreparabile. Il peccatore ha già tanto sofferto, e solo la bontà che lo comprende nel suo travagliamento può portarlo a rifare a ritroso il cammino.

E bisognerebbe che quanti lo incontrano non gli ricordassero più le sue deviazioni. Come Cristo che a Pietro dopo la triplice negazione non ha più fatto cenno della colpa; gli ha chiesto solo una triplice professione di amore: "Mi ami tu più di costoro?".

Perché chi ritrova il cammino è un generoso. Per questo "si fa più festa in cielo per un peccatore pentito, che non per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di penitenza".

Nella storia della Chiesa questa affermazione ha esempi luminosissimi.

Per noi è un monito salutare. Noi siamo della casa del Padre. Egli ci ha detto: "Tutto quello che è mio è tuo" ma forse non abbiamo compreso l'atteggiamento del Padre. E' la ragione per la quale talora i fratelli che ritornano si trovano male in mezzo a noi, o desiderando ritornare sentono un diffuso timore di incomprendimento.

Dobbiamo aprire le braccia, ma prima aprire il cuore, sentirli fratelli anche in tutti gli smarrimenti per saperli accogliere nell'ora del ritorno. Non pensiamo a posizioni di privilegio acquisite. Perché, se un privilegio c'è, è solo per coloro che sanno amare nello spirito di Cristo che comprende e perdona, che riabilita e non rimprovera nulla.

Andrea Pangrazio

La rubrica « La Guerra » è in terza pagina

G. de Vries

Il Duce all'Università

Ricorrendo il 29 maggio il XVIII anniversario della fondazione della Milizia Universitaria, il Duce ha presenziato una cerimonia militare nella R. Università di Roma, durante la quale ha pronunciato le seguenti parole:

Sono venuto, o camerati goliardi, per celebrare tra voi e con voi la vostra giornata.

Dal 29 maggio del 1848 che vide sui piani della Lombardia scendere per la prima volta in campo contro lo straniero i manipoli universitari della Toscana, sono passati 94 anni, un secolo.

Da quel combattimento, che fu

intrepidamente sostenuto, trae origine la tradizione eroica degli atenei italiani, per cui quando la Patria chiama si abbandonano le aule, si impugna il fucile, si è pronti al sacrificio.

Di questa tradizione è oggi splendente espressione la Gamella Nera del legionario di Roma.

Per noi, uomini del Littorio, la tradizione non è un reliquiario di eventi o di cose passate, ma è un atto attuale e quotidiano di fede, fede nell'Italia, fede nella Vittoria, fede che voi dovete conservare nei vostri cuori intatta, immacolata, incorruttibile.

LA CHIESA NELLA TURCHIA MODERNA

L'Anatolia, campo di lavoro dell'Apostolo delle genti, terra, che donò alla Chiesa tanti santi e dottori, è oggi quasi totalmente cristianizzata. La crisi cominciò con l'invasione dei Selgiuchidi (sec. XI), per terminare con l'esodo dei cristiani dopo il trattato di Losanna (1923), mentre prima della guerra mondiale il Cristianesimo esisteva numeroso nell'Asia Minore. I gruppi più importanti erano quelli dei Greci (1, 8 milioni) e quello degli Armeni (1, 7 milioni).

La Chiesa cattolica poteva svolgere la sua attività con sufficiente libertà in Turchia grazie alla protezione delle potenze europee, specialmente della Francia, e le missioni cattoliche avevano grande influsso specie mediante le scuole assai numerose: i soli missionari francesi ne dirigevano nel 1912 30 a Costantinopoli, 21 a Smirne e 81 nel resto dell'Asia Minore.

Di tutto ciò oggi che cosa è rimasto? Secondo l'ultima statistica con dati religiosi del 1927, risultano in tutta la Turchia 257.817 cristiani, la maggior parte dei quali a Costantinopoli, fra una popolazione totale di oltre tredici milioni e mezzo. Oggi il numero dei Cristiani sarà ancora molto minore.

I cattolici in tutta la Turchia sono circa 9000 latini e 3000 orientali; la grande maggioranza dei latini si trova a Costantinopoli; mentre in Asia Minore restano appena 1000 nell'arcivescovato della città di Smirne e piccoli gruppi di stranieri sparsi qua e là.

Quanto agli orientali, si trovano nell'Asia Minore ancora piccoli gruppi di Greci e Armeni (in parte cattolici) dispersi in alcune città e aderenti ad altri riti nella Cilicia e nella regione di Mardin.

L'opera dei Missionari latini, prescindendo da Costantinopoli, Smirne e Alessandretta, è quasi interamente distrutta, giacché nella Turchia si è verificata una trasformazione completa, come rare volte si trova nella storia. Invece del proverbiale « ammalato del Bosforo » ci troviamo dinanzi la nuova Turchia giovanile e forte; possiamo caratterizzare questa trasformazione, che divenne così fatale per il Cristianesimo, in tre parole. La Turchia moderna è indipendente, è nazionale, è laica.

1) La Turchia è indipendente: Essa si è liberata risoluta-

mente da ogni ingerenza di potenze straniere, da quando nel trattato di Losanna furono abolite le capitolazioni, diventando così illusori anche i protettorati, specie quello della Francia. Questo protettorato ha giovato per la costituzione delle comunità unite con Roma, che non sarebbe stata possibile senza la protezione della Francia, ma d'altra parte ha rappresentato gravi pericoli, perché spesso è stato sfruttato dal governo ateo francese per gli interessi nazionali della Francia e per inserirsi negli affari interni della Turchia. Questo sistema di capitolazioni e protettorati ha avuto una conseguenza assai funesta, e cioè la convinzione molto pericolosa, ma altrettanto radicata negli animi che essere cristiano equivale per forza a essere non turco; da qui le radici profonde dell'inimicizia dell'odierno regime turco contro il cristianesimo, regime, che non è per sé ostile alla religione, ma lo è in quanto vede nel cristianesimo la religione degli stranieri, di cui vuol escludere ad ogni costo l'influsso.

Di fronte a questa condotta del governo ebbero a soffrire anzitutto i missionari latini, le loro scuole e opere di carità; se è vero che la costituzione riconosce la libertà dell'insegnamento e che il trattato di Losanna assicura l'uguaglianza di diritti alle scuole dei missionari, i fatti sono ben diversi: il governo ha fatto loro ogni sorta di difficoltà, servendosi di un mezzo efficacissimo per eliminare le scuole cattoliche, vale a dire imponendo tasse gravissime ai turchi, che frequentano le scuole straniere.

Oggi esistono ancora sedici scuole cattoliche a Costantinopoli, due a Smirne e una, con pochissimi allievi, a Alessandretta.

2) La nuova Turchia è nazionale. Per essere indipendente la Turchia doveva eliminare la ragione dell'ingerenza delle potenze, cioè le minoranze etniche e religiose; infatti la Turchia si è liberata con ogni mezzo di queste minoranze diventando così uno stato nazionale. La Turchia moderna ha continuato in certo senso ciò, che la vecchia aveva già annunciato durante la guerra mondiale con gli orrendi massacri degli armeni, dei greci e di altri cristiani.

L'esodo generale dei cristiani dall'Anatolia incominciò dopo il trattato di Losanna, che non offrì

alcuna garanzia reale alle minoranze; per i greci dell'Anatolia fu decretato lo scambio di popolazione.

3) La Turchia è laicaista. Coll'eliminazione quasi totale delle minoranze, essa è diventata uno stato unitario nazionale, di cui l'unità riposa sull'unità della nazione turca e non più sulla religione islamica. La moderna Turchia ha veduto nell'Islam la ragione del suo mancato progresso ed ha tracciato quindi una netta divisione tra Stato e religione islamica. La vecchia teocrazia islamica è crollata coll'abolizione del Califfato (1924) e della legislazione « rivelata » del corano; lo Stato diventò strettamente laico e dal 9 aprile 1928 l'Islam non è più religione ufficiale. Nel 1926 è stata introdotta una legislazione moderna, adattando con poche modifiche il diritto civile svizzero, il codice penale italiano e il diritto commerciale tedesco.

Questa trasformazione profonda ha cambiato anche totalmente la situazione delle minoranze cristiane; infatti nella Turchia islamica teocratica esse formarono delle comunità separate con un capo proprio religioso-civile e con proprie leggi, ma per questa posizione privilegiata, non c'era più posto in uno stato laico moderno, il cui diritto è uguale per tutti. E' vero che il trattato di Losanna garantiva ancora alle minoranze il diritto di avere uno « statuto personale » proprio; ma quando fu introdotta nel 1926 la nuova legislazione il governo turco indusse le comunità cristiane a rinunziare « spontaneamente » al loro diritto proprio e ad adattarsi al diritto in vigore per tutti. Questo sarebbe ancora sopportabile se i cristiani fossero trattati veramente come cittadini con gli stessi diritti dei turchi, ma in realtà sono fortemente pregiudicati nella vita pubblica, sociale ed economica: rimangono sempre degli stranieri.

Come conclusione diciamo ancora brevemente qualche cosa sulle singole comunità cristiane della Turchia: il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli una volta così superbo è oggi ristretto di fatto alla Turchia europea, si dà costituire una delle più piccole chiese ortodosse con poco più di 100.000 fedeli in 5 diocesi; inoltre il governo controlla severamente il patriarcato e s'immischia spesso

LA PRIMA MOSTRA

degli Artisti italiani in armi

Roma, 8 giugno 1942

Non so più dove, lessi una volta che i nostri soldati sono un po' tutti degli artisti. Questo pensiero mi è spesso tornato alla mente quando sono stato anch'io soldato ed ho avuto modo di apprezzare delle sfumature nella vita dei miei camerati che dimostravano veramente in loro ben vivo un innato senso estetico. Ma in maniera assai più evidente l'ho sentito vero stamane visitando la prima mostra degli artisti italiani in armi, ordinata nei locali del Palazzo dell'Esposizione in Roma, per cura del Comando dello Stato Maggiore dell'Esercito, di concerto con il competente sindacato fascista.

La guerra è in corso e la mostra non può quindi dire una parola di definitivo sulla produzione artistica durante questo nuovo conflitto mondiale. E' soltanto un punto di sosta, dopo due anni di guerra, che merita la più attenta considerazione. Lo Stato maggiore aveva ottenuto l'adesione, spontanea o richiesta, di duecentotrenta artisti alle armi che si sono poi, per motivi diversi, ridotti a centoventisei con settecentonovantasette opere; ed aveva fissato alcuni limiti negativi per i lavori da esporre, esprimendo il desiderio che fossero evitati oggetti simbolici o allegorici e rinviando ad un secondo tempo la ritrattistica di condottieri e comandanti.

Le opere esposte sono indici delle più svariate personalità e temperamenti: artisti ben conosciuti dal pubblico presentano aspetti nuovi della loro arte, prodotti di un momento di particolare sensibilità nella loro vita; accanto ad essi qualche giovanissimo, ancora ignoto a critica e pubblico, eguagliato ai più noti dalla uniformità della tecnica espositiva, offre delle cose semplici ma spesso volte espressive. Tutti poi nella forma affrettata e nell'oblio dei canoni tecnici sembrano voler ricordare che in guerra essi sono stati prima soldati e poi artisti e che hanno deposto il moschetto per riprendere in fugaci soste malita e penello, sol quando gli altri si concedevano del riposo. La guerra essi l'hanno fatta per davvero, prima di ritrarla. E' questo, come ho detto, un continuo richiamo che ci viene dai lavori, ed a viva voce insistono, perchè ce ne ricordiamo nelle nostre note, gli artisti presenti.

Interessante questo contatto personale con gli artisti soldati, permesso forse da una breve licenza data agli esponenti in premio alle loro fatiche. Un giovanissimo sergente degli alpini (« aspetto da quattro mesi la no-

mina ad ufficiale » si confida) mi esprime con vivezza questa che può suonare come una giustificazione e mi illustra le sue tempere narrandomi particolari delle scene ritratte. E' un allievo della Beato Angelico di Milano ed ha dipinto con molto gusto momenti di vita degli alpini: assai espressive la « Confessione » e la « Messa domenicale ». Il suo nome è Ugo Sambruni.

Per questa particolare condizione di tempo e di mezzi con cui gli artisti han lavorato non vale qui la solita critica; non potrebbe anzi assolutamente farsi una critica con gli schemi consueti.

Ci limiteremo a ricordare qualche lavoro tra i più notevoli. Noni noti. Disegni di prigionieri di Aldo Criappelli, pittore, tenente di fanteria; Giulio Cisari, pittore, capitano dei bersaglieri, presenta disegni del fronte occidentale, e a sfondo albanese; il pittore Luigi Prada, capitano di fanteria, di cui son noti i lavori a tema francescano, espone riusciti disegni di soldati dell'arma dei carabinieri; Baccio Bacci, il pittore fiorentino, capitano di Sanità, ci offre acquarelli e disegni di vita ospedaliera di una incomparabile suggestiva serenità; il noto affreschista della casa dei Mutilati, Giuseppe Santagata, maggiore di fanteria, figura con tre grandi disegni a carbone dei

celesti patroni della fanteria, della cavalleria e dell'artiglieria e genio.

Altri nomi, Italo Zetti, tenente di fanteria, con riuscite xilografiche (in questo genere c'è una necessaria maggior raffinatezza che esula dalla comune forma di abbozzo); due riuscite xilografiche presenta pure il bianconerista Umberto Franci, tenente di fanteria; padrone del colore si mostra il S. Ten. del Genio Carlo Turati con diverse aerografie; felici inquadrature e bella luminosità nelle due tempere del sergente degli alpini Riccardo Castagnedi; riusciti lavori a tempera espone il pittore Davide Fontana, capo squadra nella Milizia, di cui ricordiamo un indovinato « Zona sacra alla patria »; molti i disegni di Piero Monti, tenente di fanteria, tra cui una espressiva « Messa di Pasqua »; attraente semplicità nelle opere del sottotenente degli alpini Franco Mazzini ed in quelle (riusciti acquarelli) del capitano degli alpini Mario Bernardini; uno stile che in parte richiama i disegni delle riviste di fine ottocento quello del S. Ten. Gino Stampini e di non pochi altri; una accuratezza riferibile alle più belle stampe dei nostri « romani » ci presenta il serg. magg. Alfredo Maraschin nella sua « Sfilata di granatieri a Lubiana »; ed infine — ci perdo-

nino gli altri se non li menzioniamo — ricordiamo dei bei disegni a matita di tema artiglieresco del capitano Guido Spadolini.

Con molto interesse abbiamo veduto le abbondanti raffigurazioni di paracadutisti (tema nuovissimo); non tutte convincenti (compresi a nostro avviso il bronzo di Ezio Multi e la grossa scultura di Santo Saslini) ma alcune assai significative (l'acquarello di Angelo Pincioli, paracadutista, del quale è anche un bel disegno a penna sullo stesso tema, e l'aerografia di Ottorino Mancioni, tenente dei paracadutisti).

Non molti i lavori di scultura. Ricordiamo due opere del sottotenente di fanteria Vittorio di Colbertaldo — un « Carrista » al naturale ed una piccolissima « Ritorno fra le braccia materne » — ed un grande altorilievo di grici di Egidio Giaroli, sergente di fanteria, dal tema « Momenti del soldato in guerra » raffigurante motivi diversi composti con gusto che fanno in qualche modo pensare, nella loro intonazione, alle grandi sculture dei Pisani.

Una parola di lode va pure al sergente di fanteria Donato Bietto autore di una accuratissima cera.

Un meno uniforme apparato espositivo avrebbe forse meglio valorizzato le singole opere, ma — sono parole dello scrittore Francesco Saporiti, maggiore di fanteria, che della Mostra è stato la mente direttiva — « i lavori vogliono essere più schierati che esposti ». E così sia. Anche questa è disciplina militare.

Giulio Andreotti

C I N E M A

Il vagabondo - Concerto a richiesta

Si discute a suo tempo sulle ragioni della popolarità subitanea di Macario. Nacque la definizione di « comico attuale » quando si vollero inquadrare nel basso surrealismo la mimica, le freddure e il metafisico girandolismo di Macario; cui s'oppose la taccia di clown che, con mordaci puntatine, insinuò taluno.

Ma il successo s'estese e s'accarezzò di pari passo col dilagare e fermentare della polemica, tanto che il piccolo oggetto delle inusitate attenzioni diede ben presto a vedere d'infischiarne della critica, dello stile impostogli (non della cassetta). Decise di far tutto da sé.

Il gran pubblico forse non ha rilevato che un'evoluzione precisa ed evidente ha dato un nuovo carattere all'arte macariana. Toccatolo il fondo, Macario vuole riprendere quota: « Il vagabondo » è il primo gradino.

Il discorso che ciascuno, prima, esibiva tutto serio per giustificare il « fenomeno » Macario, è stato ormai rinfoderato. E si capisce.

Ma perchè alla parabola di Macario non s'è guardato con interesse? Scivolato dalla diabolica terna d'umoristi alla cui ferace inventiva era legata la sua fortuna, Macario finì in acque infide e ferme con « Il chitromante ».

Il comico dalle mille risorse, l'ebete meraviglioso, l'attore dell'assurdo, del paradossale, dell'incongruente, fantoccio estremamente mobile e articolato, divenne senza rumore « aguzzone bonario e ridanciano, bravo allegro ometto che in falsetto qua e là infiora il parlare di melense battute ».

Il nuovo burattinaio ruote ora arriere Macario per una strada non arida ma neppure fragile e pericolosa.

Certo lo spettatore non riesce a ridere; tutt'al più, talvolta, sorride.

L'ultimo Macario, l'ingenuo, stordito, altruista, sentimentale, non ci sembra destinato a clamorosi allori ma piuttosto a vita pacifica e rettilinea come quella del suo personaggio più recente.

Sceneggiato con dialogo esangue e scarsità di trovate felici, il film si regge sul contenuto psicologico che, se non totalmente originale, è espresso con intelligente e vivace abilità narrativa.

Non mancano quadri luminosi, di largo respiro, di geniale impostazione.

Con un rigoglio ad essa pressochè ignoto, la cinematografia germanica fa oggi sfoggio di una vena produttiva di pregio ineguale ma ispirata in ogni caso a sani, costruttivi intenti. In quante delle sue creazioni ammiriamo come agevolmente sa interpolare e fondere elementi propagandistici ad orditure elegantemente drammatiche o labili per elementari sentimentalismi!

Ad argomentare gli assunti campeggiano autentici brani documentari realizzati con la nota, meticolosa perizia.

Un'avventura amorosa d'una eccentricità quasi familiare, col tono incorruttibile di scappatella, dà inizio al racconto. Protagonisti: un vigoroso e deciso ufficiale aviatore, una vivace e gentile signorina dabbene. Il legame che in brevi giornate li ha stretti, sembra dissolversi, stemperato attraverso anni di distacco e sotto l'infiuore di sconvolgimenti politici e militari.

Finché un caso fortuito (il concerto a richiesta, pretesto e titolo del film) offre il destro ai due giovani per ricongiungersi definitivamente.

Episodi allegri e mesti interpretati dai tipi più disparati valgono a movimentare la vicenda, seppure ne frantumano la compattezza. Pellicola di guerra.

S'agitano squarci di vita in trincea, in carlinga, sui molti fronti della Germania. Da essi s'innalza prepotente l'ansito eroico ed esuberante di un popolo formidabile e pugnace.

Elio Tartaglia

OPINIONI

Si nota con piacere un ritorno a più restrittive misure da parte della censura cinematografica dello Stato con il ripristino della vecchia categoria dei « vietati ai minori di sedici anni ». Non possiamo che approvare ma ci domandiamo con una certa amarezza se il primo film del Centro Sperimentale, attesissimo per vedere alla prova i giovani specializzati, doveva proprio esser tale da farsi bollare dalla censura con la suddetta « etichetta ». E — diciamo sottovoce — sembra che i nei di Via delle Cinque Lune non siano soltanto di ordine morale.

Riccardo Miceli nella rubrica « Fuori Sacco » del Quadrivio (il « grande settimanale letterario illustrato ») parlando della scuola dice: « Sono state date molte definizioni dell'arte di insegnare e dei suoi specializzati maestri; la più bella, tuttavia, che possa imporsi relativamente a questi ultimi, parmi quella di Giuseppe Mazzini, il quale definiva i maestri come « i pedanti che tengono le scuole ». E, invero, la scuola è quasi sempre retta da spiriti molesti a sé e agli altri: da essa deve assolutamente bandirsi ogni genialità perchè, in certa misura, il genio è sempre disordine ».

Ci sembra che per la scuola si dovrebbe avere un maggior rispetto anche da parte dei redattori dei grandi settimanali letterari illustrati.

Spectator

TEATRO

Goldoni ed Eschilo nei Teatri di Roma

Di fronte alla serena festosità del « Burbero benefico » e dei « Quattro rusteghi », difficilmente si tiene presente come anche il Goldoni abbia avuto il suo passato di lotte polemiche e di conquiste formali, prima di trovare il clima adatto ed un equilibrio comico.

Il « Torquato Tasso » rappresenta nello sviluppo artistico dell'autore un momento quanto mai interessante, anche se non del tutto felice: è un'opera né tra le prime, né tra le ultime, e rappresenta forse il miglior frutto d'una parentesi goldoniana in cui si devia da quella linea per la quale erano già venute fuori alcune delle più famose commedie.

Il Goldoni, cioè, di fronte alle critiche del Chiari e di altri, si volge ad argomenti storici ed esotici, e, se riesce a guadagnare il favore popolare, tuttavia mostra di non trovarsi del tutto a suo

Il regista si era proposto di ricavare dal lavoro un interesse di spettacolo al di là del limitato interesse letterario, e bisogna dire che Turi Vasile, lavorando con lena ed intelligenza e servendosi dell'unico ambiente adatto allo scopo, il piccolo teatro dell'Università, ha raggiunto il suo intento (soprattutto G. Braghetti in un perfetto cortigiano alla Goldoni).

Bravi gli altri che han dato vita a questa commedia in cui l'uomo di cultura e del settecento si alternava sì all'artista sereno già formato, ma in un modo tale, che si coglieva benissimo come il secondo nascesse dal primo.

Spettacolo insolito all'Argentina dove ci è stata offerta l'intera Orestide dalla Compagnia del Teatro Nazionale del Guf, nella riduzione di due scrittori: Stefano Landi e C. V. Ludovici; spettacolo di quelli che restano nella mente di chi ha assistito, anche se l'esecuzione non era ovunque perfetta. La critica ha detto francamente che essa non andava, ma, mi sembra che prima di dare un giudizio, occorra tener presente le enormi difficoltà che si presentavano a registi ed attori.

I due riduttori, dovendo conciliare un'esigenza di cultura e cioè il rispetto integrale del testo, ed un'esigenza tecnica e di spettacolo, sono rimasti su una linea di equilibrio, anche se han tagliato un po' troppo, per paura che la prolissità di alcuni cori e scene finisse per stancare il pubblico.

Gli attori che dovevano spogliarsi del loro consueto modo di esprimersi per assumere un linguaggio eschileo, ma naturalmente, senza cadere cioè nel paradosale e nel retorico, han lavorato di impegno, pur se non sono stati sempre felici e costanti.

Il migliore è stato senza dubbio Randone che, specie nella parte di Oreste, ha agito in calore e convinzione, ed in alcune battute, come nel monologo dopo il matrimonio, era di una tale umana evidenza da strappare frenetici applausi a scena aperta.

Meno bene le donne e soprattutto la Melato nella parte di Clitemnestra, che alternava a momenti in cui era consapevole del proprio compito più frequenti tratti in cui cadeva in un esibizionismo retorico che non era certo eschileo.

Tuttavia, pur attraverso queste incertezze, Eschilo era vivo e presente e ne è prova l'entusiasmo di un pubblico non numeroso ma scelto, che dopo le prime battute è stato subito avvinto dalla colossale potenza di questa trilogia unica in tanti secoli d'arte.

Anzi gli applausi e i consensi dell'altra sera ci hanno fatto pensare a quello che doveva essere lo spettacolo delle gradinate di Atene, qualche millennio fa, alla « prima » dell'Orestide.

L'entusiasmo di sabato scorso ne era un eco lontano e debole, ma tuttavia abbastanza vivo per testimoniare la perenne giovinezza di un'arte che unisce, sia pure per poco, gli uomini di allora e quelli di oggi. Per questo nessuno ha riso quando gli dei parlavano dai loro simulacri o si inneggiava ad Atene, madre prodiga verso chi ha sete di giustizia; ma in tutti è passato un fremito di fronte ad alcune espressioni di Oreste che, provenendo da profondità umane sconosciute, davano il senso della strana e indicibile vastità in cui si muove la trilogia d'Eschilo che, pur cantando la più tremenda delle sciagure, non lascia alcun senso d'incubo, a sipario calato.

Francesco Zappa



ITALO ZETTI (Silografia): Trincea d'una difesa costiera

INTERROGATIVI NELLA DOTTRINA ECONOMICA

L'articolo di Stefani sul nuovo ordine mi ha fatto riflettere su alcune importanti ed attuali questioni. Quello di cui non riesco a convincermi al termine di alcuni ragionamenti fatti sull'argomento, è proprio della realtà e della concretezza, da molti affermata di un ordine nuovo di cui si possa fin d'ora vedere, più o meno nitidamente, il profilo. E' sempre quella benedetta scienza economica, che non porta mai alla certezza (questa è un po' la prerogativa di tutte le scienze sociali) e che dà sempre l'impressione di essere sulla strada sbagliata. Forse queste condizioni dipendono dal fatto che l'economia studia attività e rapporti fra uomini, ed ha naturalmente come soggetto e come oggetto l'uomo, l'essere cioè la cui condotta è la meno semplificabile e la meno costante e quindi la più difficile a studiarsi. Si ha l'impressione di essere sempre davanti ad un numero infinito di incognite, per cui l'atteggiamento di colui che si occupa di scienza economica è spesso quello di chi si arrende e si getta a capofitto nella pratica, contentandosi di studiare quel determinato settore e quel determinato provvedimento in sé e negli effetti più immediati e ottusi, senza riuscire a vederlo inquadrato in una «scienza economica», che, in quanto scienza, ha delle istanze di sintesi e di astrazione. Ma queste frasi, in fondo, sono le consuete affermazioni scettiche di giovani, come me, che trovandosi di fronte a problemi di natura estremamente complessa, per la difficoltà e per l'impreparazione e spesso anche per un facile scetticismo derivanti da esami storici troppo superficiali, sono portati naturalmente a mettere in dubbio perfino i presupposti.

Forse non c'è niente di nuovo e niente da prendere sul serio in questo atteggiamento; però una cosa non si può negare, e cioè che i problemi, anche se ci si chiude nel campo strettamente economico, sono infiniti e tutt'altro che in via di risoluzione. Ma fra questi — più ancora di quello di cercar di definire i termini generali dell'ordine nuovo — uno mi sembra più urgente e più importante di tutti, ed è quello che il De Stefani ha proposto col suo principio dell'inversione del metodo: finora è stato il capitale che, colla sua elasticità, le sue dimensioni, la sua mobilità ha influenzato l'offerta e quindi l'applicazione del potenziale di lavoro. Nell'ordine nuovo, siccome il lavoro è eticamente l'elemento più importante fra i tre fattori della combinazione produttiva, bisogna creare artificialmente, laddove non è possibile incontrarlo naturalmente, quelle condizioni per cui l'elemento lavoro scarseggiando salga quindi nella posizione più favorita. Naturalmente questo risultato si ottiene in concreto soltanto moltiplicando intorno al fattore lavoro gli altri fattori. E' interessante esaminare sul terreno storico quello che è avvenuto nella politica economica statunitense, che per conservare la posizione di favore al lavoro — fattore scarseggiante — ha provveduto alla chiusura delle frontiere onde evitare che un aumento dell'offerta di mano d'opera spostasse il lavoro dalla sua posizione di favore. Ciò che in quel caso è stato raggiunto attraverso un semplice divieto di importazione di lavoro, oggi nella nostra impostazione della questione sociale, si tratta di creare artificialmente queste condizioni. Ora diamo pure per risolto il problema dell'aumento dell'offerta delle risorse di natura (in fondo questo è il più facilmente risolvibile). Rimangono però sempre molti dubbi per il capitale: mi riferisco anzitutto al capitale come anticipazione sul salario, il cosiddetto salario circolante, ma anche al capitale da impegnare di volta in volta nelle scorte, nei magazzini, nel rinnovo degli strumenti di lavoro, prescindendo cioè dal così detto capitale fisso, per il quale il problema può porsi diversamente. Ora tutto questo complesso di capitale circolante è in stretta

correlazione col risparmio che in una società si forma spontaneamente. Il problema allora, dal momento in cui è nata la questione sociale, è un problema di creazione e di risparmio, meglio di creazione di moneta ed è già dal 1705, da quando cioè John Law scrisse il suo *Trade and money*, che siamo allo stesso punto. Teoricamente la sua soluzione sembra semplice; dovrebbe ridursi ad un fatto di creazione e siamo invece ancora fermi alla discussione ed ai tentativi.

C'è stato un esperimento, quello tedesco, che può fornire coi suoi risultati specialmente dell'ultimo periodo immediatamente precedente alla guerra, un punto di riferimento importante nella valutazione particolare e in quella delle possibilità di soluzione in generale. Entro determinati limiti la circolazione monetaria è aumentabile artificialmente (Fisher) e in pratica l'esperimento tedesco l'ha dimostrato. Ma tutto il sistema è imperniato su un punto, il limite entro il quale ci si può muovere quasi liberamente; tutto sta nel trovare e nel non superare quel punto. Ma, qual'è questo limite? La scienza economica può indicare quali sono le vie da seguire per la sua determinazione? Bisogna rispondere di no; oggi i criteri in base ai quali viene determinato questo massimo sono criteri empirici (così le varie teorie del moltiplicatore, ecc.). Si può dire che la sua determinazione è rilasciata all'intuizione, alla sensibilità dei dirigenti l'economia nazionale; ma con questo si può dire che il problema generale è risolto e soprattutto che è risolto stabilmente? Ci si muove sul

filo di rasoio dell'inflazione; e alla lunga si potrà resistere in questa posizione?

Ma non basta, di problemi ve ne sono molti altri: per esempio quello relativo ad una migliore combinazione dell'offerta di lavoro. Da dove si deve iniziare per creare le possibilità di lavoro? dalle risorse naturali forse? allora autarchia? o per lo meno sfruttamento massimo dell'offerta di natura? Autarchia tendenziale cioè poichè l'autarchia assoluta non è possibile. Di qui tutta un'altra serie di problemi circa la disponibilità dei mezzi di pagamento all'estero e dei mezzi migliori di rifornimento; inoltre se i beni prodotti in forma di autarchia sono a domanda elastica il problema è solo di ricercare i nuovi margini di potere di acquisto e il volume dell'offerta che si potrà determinare in relazione alla domanda che si potrà stimolare; ma se i beni prodotti sono a domanda rigida, allora il problema è più grave perchè l'assorbimento dei prodotti medesimi avverrà egualmente, anche ad un costo (quindi ad un prezzo) più alto, ma produrrà allo stesso tempo un minore assorbimento di altri prodotti in altri campi, nei quali la combinazione produttiva non potrà più reggere a lungo; ciò determinerà disoccupazione o minore offerta di risparmio, il che vuol dire in ultima analisi minor lavoro. Questi squilibri possono essere eliminati attraverso una minuta previsione della ripercussione di tutti gli spostamenti di una autarchia riconosciuta come principio stabile della politica economica? Può questa azione autarchica, «soumission du pouvoir économique à une collective sociale»,

portare come De Man sostiene, la distruzione della economia internazionale? Che valore ha la dimostrazione del recente articolo di Demetria sul Giornale degli economisti del sett-ott. 1941, sulla diminuzione di sviluppo dell'industria italiana?

Mi accorgo di avere seminato molti, troppi punti interrogativi: l'Economia è una scienza nella quale oggi non si ha più fiducia: troppo spesso essa è dilleggiata e se non è dilleggiata è infuadata alla politica o è ignorata completamente.

In queste condizioni è veramente singolare credere di dominare le leggi economiche ignorandole, ed è naturale — mi sembra — che con un atteggiamento simile si vada incontro a degli abbagli formidabili. Questi non sono i consueti voli nostalgici per la vecchia Scienza economica — collesse maiuscola —; ma vien fatto di domandarsi come mai non si riesca a vedere quello che c'è di immutabile nella vita economica. E' possibile d'altra parte che tutta l'economia sia da rifiutarsi definitivamente? Gli economisti chiamano superstizioni parascientifiche tutti i tentativi che non sono improntati ad alcuni rigidi postulati, i politici parlano in materia economica con una superficialità straordinaria; che cosa si deve fare? A chi si deve credere?

Oggi c'è un grande disorientamento nel campo dell'economia. Noi giovani siamo pronti a mettere tutto in discussione; ma poi, dopo avere demolito non sappiamo più ricostruire: è un male del nostro tempo, ma un male a cui si potrebbe sfuggire ingegnandoci di più.

Anna Ninci

LA GUERRA

Negli ultimi giorni il fronte terrestre cirenaico è nuovamente diventato teatro di una violenta battaglia. Dal giorno 26 maggio, infatti, le truppe dell'Asse, che continuano ad affluire in Africa con regolarità nonostante tutti i tentativi britannici di intercettare i nostri convogli, hanno attaccato le forze britanniche antistanti. La battaglia si è accesa violenta, caratterizzata dall'impeto delle nostre truppe e dalla resistenza accanita del nemico. Fin dai primi giorni i soldati italiani e germanici hanno imposto la loro superiorità, accerchiando forti nuclei nemici, che, dopo duri combattimenti, sono stati annientati. Alcune migliaia di prigionieri sono caduti nelle nostre mani; numerosissimi mezzi meccanizzati e motorizzati catturati o distrutti.

Fra i prigionieri si trovano un ammiraglio di squadra e un generale di brigata britannica.

Sul cielo della battaglia è infuriata la gigantesca girandola delle opposte aviazioni. I nostri apparecchi da caccia e da bombardamento si sono alternati senza tregua sulle colonne nemiche, infliggendo loro perdite ingenti. Anche le più lontane retrovie hanno subito insistenti incursioni, con gravi danni per il sistema dei rifornimenti, che continuamente alimenta le forze nemiche. Numerosissimi apparecchi britannici sono stati abbattuti in duelli aerei; altri dal fuoco antiaereo delle nostre unità. La battaglia continua. Sono incessantemente continuati i voli offensivi contro gli apprestamenti dell'isola di Malta.

Apparecchi nemici hanno compiuto in questi giorni varie incursioni su località della Sicilia e della Sardegna causando danni materiali ad edifici civili (tra cui il Duomo e l'Università di Messina) ed alcune vittime tra la popolazione.

GIULIO BERTONI

Giulio Bertoni non è più. Il filo di una vita ancor piena di attività e di energia si è improvvisamente, crudelmente, irreparabilmente spezzato; la luce di un intelletto ancor vivido, agile, ferace si è spenta per sempre. Oh, ma quanto a lungo continuerà essa a risplendere per chi ha avuto la ventura di conoscerlo da vicino e in chi vorrà leggere e meditare e assimilare i suoi scritti! Filologo romanista, ma di tanta varietà d'interessi di atteggiamenti, di metodi, quale per difficile trovare ancora. Era della gloriosa tradizione italiana di un Rajna, di un Monaci, di un Crescini; e aveva, forse, in più, come una vena perenne di umanità, un entusiasmo inesaurito che vivificavano, sotto la sua penna, anche i problemi linguistici più ardui e complessi. Conoscitore profondo del provenzale e del francese antico, basti ricordare, a questo riguardo, l'edizione del Canzoniere provenzale di Bernart Amors, dei Trovatori d'Italia e della *Chanson de Roland*; studioso ed etimologo appassionato del patrimonio lessicale italiano, sia esso nazionale o dialettale, due aspetti della sua attività che potremmo vedere sintetizzati nel manuale su *l'Italia dialettale* (1916) e nel primo volume del Vocabolario della lingua italiana, della R. Accademia d'Italia testè uscito; filologo amoroso di Modena, sua città natale, di cui indagò a più riprese la storia, le memorie, la parlata, e dalla quale ereditò la passione per gli studi di romanzi che essa aveva infuso in altri suoi figli illustri, quali il Sigionio, il Castelvetro, il Barbieri, il Galvani; sensibilmente interprete di opere di letteratura e di poesia, con uno stile limpido e commosso, sempre aderente al soggetto, sempre felice rivelatore di finezze e di bellezze nuove. E' questa soltanto una parte della sua attività di scienziato e di maestro, che non conobbe riposo, affinandosi e accuendosi nelle tappe più diverse, nelle prove più faticose: dall'università di Friburgo a quella di Torino; dall'università di Roma all'Accademia d'Italia egli si è instancabilmente prodigato nella sua materia facendola vita della sua vita, insegnando ad amarla, ed approfondirla, ad arricchirla di sempre nuove conquiste. Ed effettivamente, vivendogli vicino, non si poteva fare a meno di amarla, questa sua filologia romana che egli, con la parola e con gli scritti, sapeva render così viva, così bella, così interessante; ma soprattutto non si poteva far a meno di amare lui, grande filologo, ma più grande per chi sapeva e sentiva che la sua scienza era materia di profonda umanità e bontà.

Ruggero M. Ruggieri

Rassegna libraria

La periodicità quindicinale e qualche numero, che dedicato ad un fatto o una ricorrenza straordinaria, ha avuto una differente fisionomia con la soppressione delle consuete rubriche di recensioni librarie ed artistiche, hanno fatto accumulare sul tavolo di redazione libri su libri e se si dovesse di ognuno che lo merita parlare con una certa diffusione certamente occorrerebbero mesi e mesi ancora per allinearli; preferiamo invece limitare a poche parole la presentazione di ciascun volume, sicuri di far cosa gradita ai lettori che desiderano essere orientati verso la conoscenza del maggior numero possibile di novità.

Cominciamo dal volumetto del Carnelutti che ha suscitato in giro un discreto interessamento. Chi sia Francesco Carnelutti non fa bisogno di dirlo, tanto questo studioso, professore e avvocato è conosciuto anche fuori dall'ambiente legale. La sua notorietà oggi egli ha portato al servizio della fede, facendo seguito ai numerosi spunti ed accenni, contenuti nelle più recenti sue opere: non possiamo perciò non salutare con gioia il piccolo libretto di esegetica meditazione e commento al Padre nostro, uscito qualche mese fa per i tipi di Tuminelli (*Interpretazione del Pater Noster*, pp. 64, L. 5).

Non è l'anno di ringraziamento di chi alla fede giunge per la prima volta e — bambino in questo nuovo mondo, anche se ormai vecchio di anni terreni — sente il bisogno di esternare la gioiosa certezza conquistata, con la fiducia di accelerare ad altri le tappe verso la verità, « Poco o molto, male o bene, anche nei peggiori momenti della mia vita, non ho smesso di pregare » dichiara l'A., che vuol solo mostrare — e ci sembra ci sia pienamente riuscito — con motivi originalissimi — l'artistica armonia che emana dalla preghiera per eccellenza, perchè dettata dallo stesso Gesù.

E' interessante il vedere quale accoglienza abbia avuto il volumetto: non c'è stato quel « rumore » che altrove un libro di tal genere avrebbe suscitato; ma qualche buon pensiero è pure venuto fuori accanto — ci sia lecito il rilevarlo — alla solita pleiade di recensioni banali e ad un certo numero di osservazioni piuttosto

sciocche, tra cui vale la pena di menzionare quella di un « giurista » in una rivista giovanile che confondendo concetti di diritto con posizioni morali se ne esce dicendo doversi ben scindere l'attività scientifica del Carnelutti da quella di... esegesi della Scrittura; e quella di un giovane in un foglio universitario che si scandalizza del preteso sconfinamento del grande giurista in un campo non suo e si chiede dove si vada a finire se « anche le persone più serie si mettono a fare i dilettanti ».

Noi, come abbiamo detto, siamo grati a Carnelutti per la sua pubblica meditazione, ben degna delle opere scientifiche del nostro grande processualista.

Avevamo detto di spendere per ogni libro poche parole ma ci siamo lasciati prendere dall'importanza di questi quattro piccoli sedicesimi, che vorremmo proprio fossero precursori di nuovi lavori del genere.

Per rimanere tra giuristi ricorderemo il nuovo quaderno professionale di Giacomo Pasquariello, riguardante questa volta la *Magistratura* (Ed. Studium, 1942, pp. 212, L. 15). L'A. è ben conosciuto dai lettori del nostro giornale per aver egli qui scritto non molto tempo fa degli articoli sulle professioni giuridiche che destarono un vivo interessamento in molti, abituati a riguardare il campo legale da un angolo visuale molto angusto ed unilaterale. Nel volumetto gli orizzonti sono ancor più allargati, mentre si nota un miglioramento notevolissimo nello stile rispetto ai precedenti saggi sull'*Avvocatura* e sul *Notariato*.

La casa editrice Studium annuncia di avere in cantiere degli « Esami di coscienza » per le singole professioni che certamente appagheranno il desiderio sentito da molti.

Raramente abbiamo trovato un testo dedicato alla scuola, di così ampio respiro come quello di *Sacra Liturgia* del Sac. Pietro Albrigi (Vicenza, S. A. Tip. fra Cattolici Vicentini, vol. I I *Sacramenti* e I *Sacramentali*, pp. 380, L. 20; vol. II *L'orazione pubblica*, pp. 476, L. 30). L'A. unisce alle esigenze didattiche una acuta presentazione dell'elemento artistico della liturgia cattolica e limita la sua tra-

tazione a quanto appare veramente necessario alla intelligenza delle pur complesse forme liturgiche senza lasciarsi prender la mano da appesantimenti storici e minuziosi, spesso abbondanti in libri del genere.

Ci sembra di poter consigliare l'opera a quanti appartenendo al mondo della cultura, sentono l'esigenza — e dovrebbe esser fenomeno generale — di approfondire sempre di più in loro la conoscenza delle cose di Dio e della Chiesa, perchè anche nella partecipazione alle cerimonie suggestive e fastose della nostra liturgia il loro ossequio sia ragionevole e cosciente.

Con interesse vivissimo si legge pure il nuovo volume di missionologia del P. Tragella edito, sotto l'egida dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, dalla Nuova Italia di Firenze nella collezione « Panorami di vita internazionale », dal titolo *L'impero di Cristo* (pp. 150, L. 12). Quale sia la competenza dell'A. è ben noto ai nostri lettori, che hanno su queste colonne avuto modo di gustarne più volte scritti di missioni. Diremo solo che in ristretta mole la questione missionaria viene prospettata come problema e come realizzazione storica, dai primi tentativi di apostolato alla imponente attrezzatura oggi raggiunta, la quale viene minutamente analizzata si da darne un quadro completo.

Anche questo volume — che è preceduto da una presentazione dell'ambasciatore Ammiraglio Rossetti — è ben degno di un cattolico colto ed ha anzi il pregio di esporre succintamente quanto di missiologia questi non può ignorare. Per chi della situazione attuale delle missioni (in modo speciale per quelle dove lavora personale italiano) desiderasse più ampia notizia, resta ancora attuale il volume dello stesso Padre Tragella *Italia Missionaria* edito due anni or sono dal Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano (pp. 371, L. 12).

Concludiamo questa prima rassegna presentando un volume del domenicano P. Santilli su lo *Spiritismo* (Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, pp. 162, s. p.). Rispetto agli scritti in materia di valutazione dal punto di vista della dottrina cattolica del fenomeno spiritico comparsi in prece-

denza, ci sembra che il presente studio abbia due notevoli pregi: una serena obiettività che persuade il lettore ed una aderenza minuziosa a quanto di scientifico vi è nell'intricata materia. Lo spiritismo non è un fenomeno sorpassato, come forse da taluni si crede; conta invece tuttora seguaci in ogni categoria sociale dal basso popolo ad appartenenti alla più elevata cultura. Aggiornarsi sotto la guida di queste pagine, scritte con intelligenza e larghezza di vedute, costituirà per tutti un diletto: per molti, forse, anche un dovere.

Gi. An.

IL TERZO CONVEGNO ROMANO DI "STUDIVM"

Presso il convento Rosminiano di Porta Latina a Roma, si è tenuto il 25 maggio u. s. il terzo convegno degli Scrittori e collaboratori di « Studium » cui ha partecipato buon numero di scrittori ed aderenti. Dopo la S. Messa predicata da Mons. Antonio Lanza, che riferendosi alla festività di Pentecoste ha accennato alla funzione apostolica della stampa ed in particolare della attività editoriale cattolica, la prof.ssa Aurelia Bobbio ha parlato sui problemi sociali quali appaiono dalla nostra letteratura contemporanea.

L'indagine acuta della relatrice, ha posto in risalto la gravità dei problemi, e la necessità che essi appaiano nel vivo della coscienza dello scrittore, specchio ed interprete della realtà quotidiana.

Di fronte alla società, ed alle importanti, spesso penose questioni che essa porta con sé, tre sono gli atteggiamenti fondamentali dello scrittore.

Posizione di egoismo, od egocentrismo, che spesso si risolve in una fuga dai troppo complicati problemi, talora per la incapacità sentita a risolverli.

Posizione di sensibilità inerte, evidente in chi (Panzini-Pirandello) avverte i problemi, ma non prende posizione di fronte ad essi; terzo infine è l'atteggiamento di chi prende una posizione, spesso collettivamente intesa, di fronte ai fattori principali costituenti l'odierna società. Un esame particolareggiato ha messo in luce gli aspetti positivi e negativi di questo atteggiamento che sono stati chiariti da una viva discussione, tendente a valutare la funzione dello scrittore di fronte al tempo, alla storia, alla vita, a se stesso.

Nel pomeriggio, dopo la lettura del testo del messaggio papale di benedizione e di augurio, Fausto Montanari ha parlato dei doveri dello scrittore, doveri che sono stati compendati, in una sintesi lucida e feconda. Il fenomeno opera di arte è stato dal relatore acutamente studiato nella sua genesi e nei suoi veri valori, nella sua universalità che è ricchezza di intuizione, ritrovamento di una forma memorabile a contenuti universali; la funzione dello scrittore diviene sacra ed ha valore quando lo scrittore tende ad esprimere un tutto, anche non pienamente realizzandolo, quando tende a fecondare un terreno che altri sfrutterà già fertile.

Importante soprattutto, ed interessante, la parte della relazione in cui Montanari con vasta indagine ha cercato la sorgente e la genesi dell'opera d'arte, che non è sola genialità, ma comprensione, non produzione autoctona e splendidamente spontanea di un individuo, ma faticosa creazione di tutta una, spesso di varie, generazioni.

La discussione ha messo in luce le esigenze di approfondimento interiore, di ispirata comprensione, di chiarezza di idee e di umanità, che costituiscono dovere e premessa per un'opera fattiva e costruttiva da parte di ogni scrittore, (particolarmente per lo scrittore cattolico).

Con la funzione serale di Benedizione ed un breve discorso di D. Bozzetti di augurio e chiusura, ha avuto termine questa costruttiva giornata di Pentecoste.

Per la "Giornata Militari,"

Tutte le Associazioni, come è noto, son chiamate a celebrare in questo mese di giugno una «Giornata Militari» mentre i gruppi sorti nelle sedi di scuole allievi e di battaglioni di addestramento si raccoglieranno in una «Giornata Fucina».

Non può sfuggire ad alcuno il profondo significato di tale iniziativa che supera di molto le esigenze organizzative che ne resero evidente la necessità. È un incontro di ideale fraternità e comunione con tutti i compagni universitari, cui ci sentiamo intimamente legati e ai quali presentiamo le nostre cose non per vanità di vacuo proselitismo, ma perché vediamo la intrinseca bontà del loro contenuto che non può non essere accettato da chi rettamente lo intenda. Le mete religiose e di studio che la Fuci sempre ci ha additato assumono oggi un aspetto speciale: e si amano e si apprezzano di più proprio perché la loro conquista ci è resa particolarmente difficile.

Viviamo intensamente nello spirito e nella preghiera questa «Giornata». Essa ci raccoglie tutti, ci avvicina abolendo distanze di spazio e di tempo, unisce in un amore sincero i compagni combattenti sui fronti lontani, quelli, malati o feriti, degenti in ospedali militari, chi serve in grigioverde nel territorio nazionale perché in fase di preparazione o perché fisicamente meno idoneo, chi, infine, ancora in casa, accudisce al normale lavoro di studio. Essa ci invita a ricordare in preghiera gli amici Caduti ed a raccogliere il messaggio che il loro sacrificio ci porge.

Penseranno i militari alla tanta esperienza di vita vissuta in armi, nell'addestramento, talvolta duro, del proprio dovere: le aspre vicende del passato, felicemente superato, li rallegreranno, in questo riesame retrospettivo. E si accorgeranno forse che questa vita difficile li avrà resi migliori, più degni; avranno comunque la coscienza di essere stati parte più viva della Patria, della società, continueranno così il loro silenzioso lavoro, attivi cooperatori per l'avvento di un domani che dovrà essere di vittoria delle armi e della giustizia: vittoria della pace sulla guerra, di Dio sugli uomini.

Mediterà chi può ancora dedicarsi alla vita di ricerca e di studio alle responsabilità particolari che questa eccezionale condizione gli pone e cercherà di attuare sempre di più quella che forse è rimasta talvolta sterile e retorica affermazione, la necessità cioè di studiare oltre che per sé per tutti gli altri che non possono farlo; forma meravigliosa di solidarietà e di costruttivo amore.

La Presidenza Centrale

NUOVI ACCADEMICI PONTIFICI

S. S. Pio XII si è benignato di chiamare a far parte della Pontificia Accademia delle Scienze i proff. G. B. Bonino, Ordinario di Chimica fisica nella R. U. di Bologna; G. Quagliarello, Ordinario di chimica biologica nella R. U. di Napoli; C. Heymans, Ordinario di farmacologia nell'Università di Gand; D. De Balsi, Ordinario di Igiene nella R. U. di Roma; L. Tonelli, Ordinario di analisi matematica nella R. U. di Roma; J. García Sñeriz, Vice-presidente del Consiglio Superiore di Investigazioni Scientifiche di Madrid.

S. E. Giovanni Battista Bonino ha rivolto le sue ricerche specialmente verso i problemi di Chimica Organica, che egli cerca di sviluppare in senso moderno, servendosi dei metodi di teorici e sperimentali, che si riallacciano ai recenti progressi della chimica Fisica e della Fisica.

S. E. Gaetano Quagliarello nel campo della Chimica biologica si è occupato della composizione chimica dei muscoli con particolare riguardo alle proteine muscolari. Nel campo della chimica fisica biologica, ha compiuto importanti studi e determinazioni nei riguardi dell'acido lattico, delle fibre connettivali, delle differenze di concentrazioni ioniche.

S. E. Cornélie Heymans si è interessato dell'ipertensione arteriosa, dei fattori, che regolano l'irrigazione sanguigna del cervello, approfondendo ed estendendo lo studio e la conoscenza della funzione dei nervi pressoregolatori e il suo nome rimarrà definitivamente legato a questo fondamentale capitolo della fisiologia.

S. E. Dante De Blasi ha lavorato nel campo di Igiene e di Batteriologia, compiendo ricerche riguardanti la sierologia del tifo ed infezioni affini, e riguardanti l'emolisi; si tratta di ricerche derivate l'una dall'altra con logica concatenazione e progressiva costruzione di un edificio dottrinale.

S. E. Leonida Tonelli, insigne matematico, ha portato notevoli contributi in vari campi, pubblicando inoltre opere di notevole mole e di fondamentale importanza, universalmente riconosciute.

S. E. José García Sñeriz si è laureato nella Scuola Mineraria di Madrid e si è interessato di problemi geofisici, riportando il plauso dell'Università di Berlino per alcuni suoi scritti, che il Direttore del Servizio geologico d'Inghilterra ha definito opera maestra.

Attività dell'Unione Medico-Missionaria Italiana

Senza dubbio molti fucini sanno che cos'è l'U. M. M. I. e quelli delle facoltà mediche ne hanno letto gli appelli pubblicati, anche recentemente, sulle migliori riviste scientifiche; per coloro che non li hanno letti e per coloro che non hanno ancora aderito, riportiamo alcune notizie sull'attività di questa benemerita Unione, che non intende intralciare alcuna altra iniziativa missionaria, ma che dà tutto il suo lavoro per l'assistenza medica dei Missionari, delle loro Case di formazione e dei popoli di missione.

L'Unione Medico-Missionaria Italiana ha sede in Negrar (Verona). Composta, prevalentemente ma non esclusivamente, da Medici Cattolici italiani e da studenti di medicina, essa ha vari scopi: di raccogliere materiale medico, di preservarne l'uso, di curarne la spedizione ai Superiori di Missione che ne fanno richiesta, di favorire lo studio scientifico di problemi riguardanti le Missioni. Ha, quindi, tutto un programma per proteggere la salute dei Missionari e per fornire loro un'istruzione sanitaria. Il suo emblema è costituito dalla Croce e dal motto «curare infirmos».

Nel 1941 le circostanze hanno fatto rivolgere il suo aiuto ai Missionari trovatisi in Patria e ai giovani futuri Missionari: ai Collegi Missionari Italiani ha inviato, nell'annata, 350 kg. di medicinali selezionati, 150 strumenti, una trentina di libri e qualche centinaio di opuscoli sanitari.

Che sia necessario curare anche questo settore di attività lo attesta anche il Superiore di una delle Case di formazione «...il vostro interessamento per gli Istituti Missionari è ugualmente importante e divino come quello per i Missionari».

Siamo sicuri, perciò, che non rimarrà senza risposta l'appello dell'U. M. M. I. che, rivolgendosi ad ogni Fucino, dice:

«...confidiamo che vorrete contribuire a proteggere la salute dei nostri Missionari e a dar loro una istruzione medica. Avete voi stessi in casa medicinali, libri, strumenti sanitari che vi siano superflui? Spediteli (anche in porto a carico del destinatario) all'U.M.M.I. - Casa del S. Cuore - Negrar (Verona). Conosceste medici che ne hanno? Diffondete l'appello. Sapete che vi sono sanitari ben disposti? Mandate all'U.M.M.I. il loro indirizzo».

L'U.M.M.I. vorrebbe procurare un aiuto ben più prezioso: veri e propri Medici-Missionari. L'attuale periodo duro di prova maturerà di queste vocazioni?

Se qualche medico o studente desidera chiarimenti si rivolga alla sede dell'U.M.M.I. ed avrà tutte le spiegazioni che desidera. Preghiamo di tutto cuore il Padrone della messe!

NELLE ASSOCIAZIONI

Ferrara

La nostra Associazione, pur essendo stata assottigliata dalla partenza dei soci militari, cerca di mantenere viva la sua attività.

L'inaugurazione dell'anno fucino fu tenuta domenica 23 novembre. Al mattino buon numero di Fucini e Fucine si trovarono uniti nella Cappella del palazzo Arcivescovile per ascoltare la S. Messa celebrata appositamente da S. E. Mons. Arcivescovo, il quale rivolse parole incitanti ad una vita di maggiore pietà e attività, quale la richiede il tempo presente. Successivamente in sede ebbe luogo la relazione del dott. B. Zaccagnini sul tema: «La famiglia nella crisi attuale». Il relatore ha precisato come per ricostruire la società su salde basi, occorra ricondurre la famiglia, ora disgregata in un diffuso edonismo e materialismo, su basi saldamente cristiane, quali la carità, il senso del sacrificio e del dovere, la fede. Alla relazione seguì una viva discussione conclusa dallo stesso Ecc.mo Arcivescovo, che era presente insieme agli Assistenti locali.

La riunione vincenziana e il gruppo del Vangelo si è svolto sempre con regolarità e buon risultato. La Messa fucina ha potuto iniziarsi solo al primo del corrente anno. Ciò perché l'Arcivescovo ha voluto preparare una nuova e bella cappella in Arcivescovado, destinandola particolarmente alle manifestazioni religiose fucine. La prima Messa fu celebrata da S. E. la notte del 31 dicembre e convennero numerosissimi i Fucini insieme alle loro Famiglie. Si cantò anche il «Te Deum» di ringraziamento.

Da allora non si è tralasciata la Messa festiva. Dopo la recita di Prima, si assiste liturgicamente alla S. Messa, che è celebrata ordinariamente da S. E. che dimostra così il suo amore per la nostra Associazione.

Giovedì 8 gennaio tutti i fucini ferraresi si riunirono per riflettere nuovamente sul Messaggio natalizio di Pio XII. La relazione fu tenuta dal fucino G. Stefani sul tema: «Il valore sociale del Messaggio natalizio». Più che una discussione, seguì una riconferma collettiva dei punti più importanti.

Premi "Igino Righetti"

Come è noto, il termine per la presentazione dei lavori venne nel gennaio 1941 prorogato a tempo indeterminato, in considerazione delle particolari circostanze del momento, che rendevano meno facile la partecipazione al concorso.

Il Consiglio, nell'intento di concludere un primo periodo di attività del «Fondo Righetti» in questo campo, che ha consentito una utile esperienza, ha deliberato di chiudere il Concorso e di fissare al 31 agosto il termine utile per la presentazione dei lavori, che dovranno pervenire entro tale data alla Soc. An. Coop. Editrice Studium, Largo Cavalleggeri 33 Roma, secondo le modalità a suo tempo stabilite.

Il Consiglio ha poi deliberato di destinare la ulteriore somma di Lire 5.000, da prelevarsi sui frutti del «Fondo Righetti» per l'esercizio 1942, alla premiazione di una o più opere che trattino la materia stessa oggetto del precedente concorso. L'iniziativa mira cioè a sollecitare e favorire la pubblicazione e la diffusione di trattazioni, tanto sistematiche che saggitiche ed anche storiche e biografiche, che interessino i rapporti tra morale e vita, con particolare riguardo ai problemi dell'etica professionale, sia in generale che nei suoi aspetti specifici relativi alle singole professioni.

E' intendimento dell'Editrice Studium di raccogliere in tutto o in parte i volumi premiati, ed eventualmente anche altri meritevoli che non abbiano potuto essere premiati, in una collana di «*Esami di coscienza*» da intitolarsi al nome di Igino Righetti.

I lavori da premiare saranno presentati direttamente dalla Editrice Studium, che curerà la opportuna propaganda della iniziativa e prenderà i necessari contatti con gli autori. Alla Editrice stessa potranno liberamente rivolgersi per chiarimenti e per esporre le loro proposte tutti coloro che aspirino alla assegnazione del premio.

Domenica 8 febbraio, infine, si è celebrata la giornata missionaria, facendo la Comunione secondo questa intenzione e riunendosi Fucini e Fucine al pomeriggio per ascoltare la relazione del compagno fucino A. Caterina sul tema: «Chiesa conquistatrice». La relazione mise in giusto valore l'importanza — specialmente in questo periodo di guerra — del clero indigeno missionario e successivamente bene prospettò il problema dell'assistenza medica, delle espressioni del culto, dell'arte indigena e della necessità di adeguarsi proficuamente alla forma di civiltà delle popolazioni da evangelizzare. L'impostazione chiara e pratica dei problemi ha interessato vivamente provocando diverse precisazioni nella discussione che è seguita. L'E. Monsignor Arcivescovo si è degnato di partecipare alla riunione e di riassumere conclusivamente le questioni poste in rilievo dalla discussione.

Dal gennaio funziona pure un ritrovo per i Fucini Militari, che prestano servizio in città, e che intervengono numerosi.

Urbino

Il 10 marzo le due Associazioni Universitarie si sono raccolte nella Cappella delle Grotte del Duomo, per ascoltare la S. Messa celebrata da S. E. l'Arcivescovo e ricevere la pagella d'iscrizione. Al Vangelo Sua Eccellenza con chiara e persuasiva parola, illustrò la figura di S. Tommaso ed esortò a seguire le orme del Dottore Angelico nella ricerca del vero e nella conquista della perfezione cristiana. Dopo la S. Messa, Mons. Arcivescovo distribuì le pagelle e disse parole di compiacimento ai numerosi nuovi Soci. Alla fervida manifestazione di fede intervenne pure il Gruppo dei Laureati Cattolici, così larghi di simpatia per il movimento Fucino.

La giornata, che ha lasciato in tutti il più gradito ricordo, segna per il movimento fucino urbinale, un traguardo raggiunto ed insieme un punto di partenza verso un avvenire ricco di più profonda vita cristiana e di più intensa azione.

La settimana di cultura religiosa per i Laureati

Per le difficoltà di organizzazione derivanti dalle presenti circostanze la Sezione Laureati ha deciso di trasferire la sede della VII Settimana di Cultura Religiosa da Camaldoli a Siena, in un'unica convocazione alla data 3-8 Agosto, che consente a tutte le categorie di laureati di parteciparvi agevolmente.

Possiamo fin d'ora annunciare che Maestri della Settimana saranno i Rev.mi Professori: P. Ulpiano Lopez S. J., D. Giuseppe Siri e D. Carlo Colombo; le meditazioni saranno tenute da S. Ecc. Rev.ma Mons. Enrico Montalbetti, Arcivescovo di Reggio Calabria.

Il programma di studio è il seguente:

VALORE DELL'AZIONE LEZIONI:

- 1) Le basi della Morale cristiana.
- 2) I presupposti psicologici della Morale.
- 3) Il principio dell'Ordine Morale.
- 4) La coscienza.
- 5) La volontà virtuosa.
- 6) La ribellione alla legge COMUNICAZIONI:
- 1) Umanesimo cristiano.
- 2) Prece e consigli.
- 3) Morale e ascetica.
- 4) Morale e diritto.
- 5) Gli elementi positivi del peccato.
- 6) Psicopatologia morale.
- 7) La morale e le morali.
- 8) Valori e limiti della casistica.
- 9) La morale dell'idealismo.
- 10) La morale del positivismo.
- 11) Economia e morale.
- 12) Il romanticismo in morale.
- 13) Il peccato nella letteratura.

Ad Intra

Dal 15 al 18 luglio si svolgerà ad Intra un corso di esercizi per i fucini del Piemonte e della Lombardia. La seguente domenica 19 sarà tenuta nella stessa località un Convegno.

Più diffuse informazioni al prossimo numero. Per dettagli e prenotazioni rivolgersi all'Associazione Maschile di Milano, Via S. Tommaso, 4.

Reggio Emilia

Il segretariato femminile di Reggio Emilia nel cambio della reggente tiene ad esprimere ad Olga Razzoli, uscente di carica, il suo sentito ringraziamento per l'attività svolta a vantaggio della fuci reggiana.

Si svolge regolarmente in questo segretariato l'assistenza settimanale ai poveri per mezzo della Conferenza di S. Vincenzo; di interesse comune è la lezione di religione per i problemi, che si pone, e le discussioni che la sorgere. Ogni quindici giorni si tiene il gruppo del Vangelo, e quest'anno si commenta in particolare quello di S. Matteo.

In occasione della Pasqua Universitaria, don S. Gottardi, dell'Associazione di Venezia, ha tenuto lezioni di preparazione, seguite col massimo interesse da un rilevante numero di universitari.

Messina

L'attività della Fuci locale non è stata, nel suo complesso, arrestata o limitata dalle difficoltà inerenti al momento attuale, ma è proseguita intensa e proficua in tutti i campi, sorretta dall'immane opera dei dirigenti. I posti lasciati vuoti dai richiamati alle armi sono stati colmati da un buon numero di matricole.

La Sede della Fuci, giornalmente aperta, è assiduamente frequentata. Le varie manifestazioni settimanali, lezione di religione, gruppo di Vangelo, S. Vincenzo sono state regolarmente tenute con buon esito per la frequenza e l'interesse dimostrato.

I Gruppi di studio hanno trattato, in varie relazioni e sotto i diversi aspetti, il tema proposto dal Centro. Inoltre si sta seguendo un Corso di lezioni di filosofia teoretica tenuto dal Prof. La Via.

Domenica 8 marzo è stata celebrata la Giornata Fucina, preceduta da un'ora di adorazione nella Cappella Universitaria. Dopo la S. Messa e la S. Cresima impartita ad alcuni fucini e alcune fucine dal Vescovo Ausiliario Mons. Giardina, il dottor M. Trimarchi ha parlato sull'interessante tema: «L'Università e la guerra». Nel pomeriggio il Prof. Caltre S. I. nella Sede della Fuci ha parlato di S. Tommaso d'Aquino. Un folto uditorio assisteva alla dotta conferenza, che ha rievocato la figura del grande Santo soprattutto dal punto di vista storico.

Faenza

La celebrazione della Pasqua Universitaria è stata organizzata dal Segretariato femminile di Faenza in unione a quello maschile, con la partecipazione di un gruppo di laureati, ancora legati alla Fuci.

La conferenza sul tema «La coscienza umana nei suoi rapporti con Dio» sono state tenute dal R. P. Cappuccino A. Samoggia, nei giorni 28-29-30 marzo. Il 31 nella cappella del Vescovado un buon numero di partecipanti soddisfaceva il precetto pasquale.

Per l'interesse suscitato dal tema e per il valore del Conferenziere, gli Assistenti del Segretariato maschile e femminile hanno voluto organizzare un altro ciclo di conferenze, sempre tenute dal R. P. Samoggia.

Il tema svolto nei giorni 23-27 aprile, è stato «Problema morale» e per la partecipazione di elementi estranei, è stato trattato in linea esclusivamente teorica e nei suoi rapporti con l'arte e la letteratura.

Le conferenze sono state anche questa volta molto frequentate e hanno dato luogo a vivacissime discussioni.

Paola

Il giorno 7 marzo si tenne regolarmente la Giornata Fucina. La mattina si ascoltò la S. Messa nella Chiesa dell'Immacolata ove l'Assistente rivolse ai presenti un pensiero religioso sulla cerimonia in atto.

Il pomeriggio, alle 15,30 l'Assistente, Don Vairo, ha parlato su San Tommaso illustrandone la figura di filosofo, di santo e di scienziato, quindi il Reggente prof. Arturo Macione, riepiologando il Corso di Religione dell'anno scorso, ha sviluppato il tema: «Sulla Preesistenza del Cristo nella Storia».

Venerdì in Albis si tenne la Pasqua Universitaria preceduta da una mezza giornata di Ritiro spirituale presso la basilica di S. Francesco di Paola. A tale manifestazione hanno partecipato molti fucini, che si sono accostati ai SS. Sacramenti.

Camerino

Il giorno 6 maggio l'Associazione di Camerino ha celebrato la giornata fucina.

Nella mattinata, presente S. E. Monsignor Vescovo, Corrado Binetti ha parlato sul tema «Vita universitaria e guerra».

La relazione è stata seguita con molto interesse; la discussione è stata posta su un piano organizzativo.

Nel pomeriggio Maria Palmisano ha tenuto una formativa sulla «Vita e formazione spirituale». Prima della Benedizione eucaristica, Don F. Loreti ha consegnato le pagelle alle nuove iscritte.

Catania

Il 26 aprile le associazioni di Catania, Messina, Acireale e Giarre-Riposto hanno tenuto una giornata organizzativa, alla quale è intervenuta la presidente centrale dottoressa Bianca Penco.

Dopo la S. Messa, don Gaudioso ha svolto un tema di carattere formativo sulla Purezza, seguito da tutti con molto interesse.

Nel pomeriggio la segreteria dell'associazione di Catania ha dato relazione delle attività svolte in quest'anno; subito dopo la dott. Penco ha voluto che insieme si discutesse su vari problemi di carattere organizzativo. La giornata si è chiusa con la Benedizione Eucaristica.

Nei giorni 30 e 31 del mese di maggio ha avuto luogo il Convegno fucino per la Sicilia Orientale con la partecipazione del Presidente Centrale Dott. Andreotti.

Nel pomeriggio di sabato 30 il Convegno ebbe inizio con la funzione religiosa. Il nostro Assistente prof. D. Pesce tenne nel Duomo la Meditazione parlando del Cristianesimo nei confronti del problema dell'amore.

La solenne Benedizione Eucaristica chiuse il programma della giornata.

La giornata di domenica 31, con larga partecipazione di fucine e fucini si iniziò nella Chiesa di S. Benedetto con la recita di Prima; la S. Messa fu celebrata dal Sac. dott. Messina Delegato Diocesano per l'A. C. che al Vangelo ebbe per i presenti alte parole di incitamento e di fede.

Nella Sede della F.U.C.I. maschile si tenne l'adunanza formativa. Il nostro Assistente trattò con sicura competenza il tema: Purezza e Personalità.

Dopo averne sottolineato l'importanza decisiva, iniziò la disamina dei due concetti: personalità e purezza affermandone la perfetta coincidenza.

Sviluppò quindi il concetto che purezza è virtù dell'uomo intero, sottolineandone in concreto i coefficienti essenziali: intelligenza, volontà, pudore istintivo.

La relazione seguita con vivissima attenzione fu coronata da esauriente e ordinata discussione.

Subito dopo sotto la presidenza del Presidente Centrale si tenne una adunanza di consiglio.

Si trattarono argomenti di carattere tecnico per la organizzazione di nuclei fucini nei comuni vasti e decentrati della Sicilia Orientale.

Nel pomeriggio il dott. Andreotti, tenne un breve discorso illustrando i compiti della F.U.C.I. nel momento attuale e richiamando le alte responsabilità di ogni fucino che deve sentirsi legato più che mai al suo posto di lavoro, ed elogio infine la F.U.C.I. siciliana per l'alto spirito che la anima assicurandola dell'interessamento del Centro che la conosce più esposta ai pericoli e alle difficoltà del momento.

Seguì la relazione organizzativa della dott.ssa Lo Jacofo sul tema: Apostolato intellettuale.

Premesso che l'apostolato non è attività esclusiva della gerarchia ecclesiastica, ma dovere comune di ogni gregario della Chiesa, sottolineò le proprietà specifiche dell'apostolato intellettuale, determinandone il funzionamento in tre forme principali: adeguamento della cultura religiosa alle conoscenze specifiche di facoltà, affermazione assoluta nel campo dello studio nell'ambiente universitario, ricorso continuo ai mezzi soprannaturali.

La benedizione Eucaristica fu sigillo al programma e ai propositi scaturiti dal Convegno.

Direttore responsabile: ALDO MORO
GIULIO ANDREOTTI - Condirettore
Tipogr. Poliglotta «Cuor di Maria»
Via Banchi Vecchi, 12 - Roma